

Economia e società

Domenica
24 ORE
DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini
 (capeservizio)
RESPONSABILE DOMENICA
Marco Carminati
 (caporedattore)

Cristina Battocletti
 (capeservizio)
Maria Luisa Colledani
 (vicecapeservizio)
Eliana Di Caro
 (vicecapeservizio)
Lara Ricci
 (vicecapeservizio)

Francesca Barbiero,
Stefano Biolchini
 UFFICIO GRAFICO
Madda Paternoster
 ART DIRECTOR
Francesco Narracci
 (caporedattore)

Il perno concettuale intorno al quale ruota questo libro è che l'uso dell'austerità in politica economica abbia una storia assai più profonda di quanto si è portati a credere osservando la fortuna di tale pratica nell'età neolibérale. Per provare questa tesi, l'autrice sposta l'attenzione agli anni Venti del XX secolo istituendo uno studio comparato tra la Gran Bretagna e l'Italia.

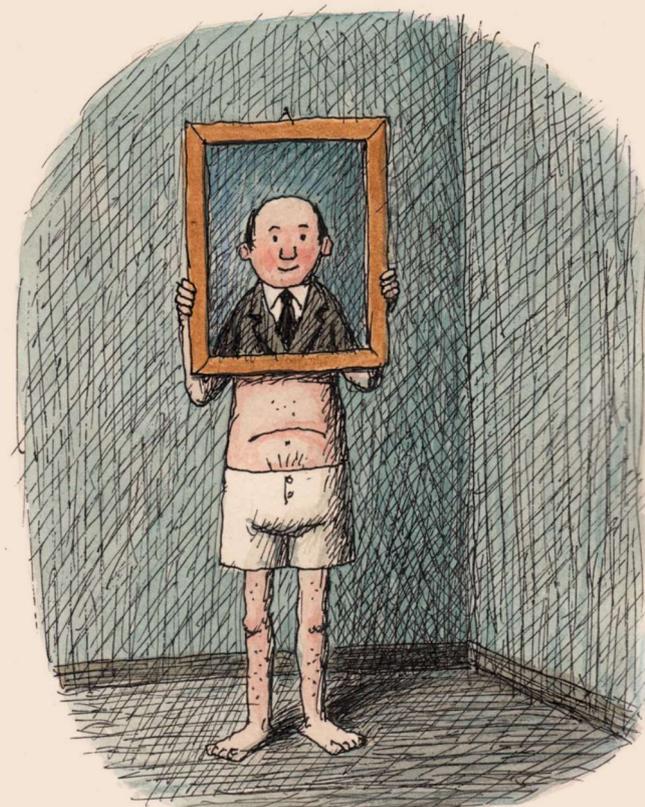
Il suo ragionamento si fonda sull'idea che l'uso dell'austerità abbia rafforzato politiche di ristrutturazione capitalistica e di contenimento delle istanze dei lavoratori emerse durante la Prima guerra mondiale. Tali politiche ebbero successo nel puntellare il traballante edificio capitalistico, che aveva conosciuto una crisi nelle sue basi pratiche e teoriche negli anni del conflitto. Anche nel caso esaminato da questo libro, quella guerra si conferma come la prima guerra-mondo con le conseguenze che ciò comportò in termini di mobilitazione e di coinvolgimento economico, tecnico e morale. La riconversione all'economia di pace procedette a tappe forzate verso un ripristino delle modalità precedenti, accentuando i tratti regressivi e il controllo delle nuove élites tecnocratiche sull'elaborazione delle politiche economiche.

Questa tesi è avvalorata da un intelligente lavoro sulle fonti, che qui dialogano con l'evoluzione teorica proposta da alcuni grandi economisti - basti citare *Maffeo Pantaleoni* - che orientarono decisive scelte politiche del decennio precedente la Grande crisi. Va detto che un certo numero di opere hanno descritto la resistenza che i vecchi regimi attuarono verso l'affermazione delle forze sociali emerse durante il conflitto: il coinvolgimento dei lavoratori, la maturazione delle consapevolezze e la modernizzazione dei processi produttivi costituirono ovunque il segnale di una rivoluzione sociale imminente. Fu proprio in uno dei due Paesi esaminati da questo libro, l'Italia, che lo sviluppo economico si innestò in una trasformazione sociale destabilizzante e in una concreta guerra civile. Come giustamente osservato, la conversione in economia bellica dell'Italia ha un valore di sicuro interesse non solo per la dimensione della trasformazione industriale ma per la profonda evoluzione sociale che comportò. Nel 1919 il Paese che aveva iniziato il suo decollo solo negli anni 90 del XIX secolo aveva assunto, quantomeno nel Nord-ovest, la fisionomia di una potenza industriale. Questa realtà era stata possibile grazie all'impegno sistematico dello Stato nell'organizzazione del lavoro e della produzione, e il successo di tale efficientamento forzoso suggeriva che i fondamenti teorici del capitalismo classico - con la sua retorica del mercato capace di autoregolarsi - sarebbero potuti essere ridiscussi dalle fondamenta. Questo processo fu bloccato in entrambi i paesi studiati da Mattel, e sebbene gli esiti italiani sfociarono nella controrivoluzione fascista, dal punto di vista dell'organizzazione e del contenimento delle istanze sociali emerse durante la guerra, il risultato non fu diverso in Gran Bretagna.

Occorre capire perché una restaurazione reazionaria del capitalismo ottocentesco sia stata teoricamente sostenuta con tanta determinazione e abbia in conclusione portato a un uso del paradigma dell'austerità divenuto un mantra condiviso dalle élites transnazionali. Un buon punto di partenza è indicato dall'autrice nella Conferenza di Genova del 1922. Fu quello, in effetti, un tentativo di riorganizzazione dell'economia globale con l'adozione di indicazioni per la creazione di un "nuovo sistema" per mettere in sicurezza il capitalismo. Non solo, fu anche uno dei luoghi in cui la tecnocrazia di un assetto internazionale che aveva temporaneamente espulso la Germania, affilava le armi

Matticchiato

FRANCO MATTICCHIO



DOVE NASCE IL DOGMA DELL'AUSTERITÀ

Teoria economica. Prima della crisi del '29 la necessità di difendere il capitalismo portò al rigore di bilancio, pratica ancora oggi contraddittoriamente fortunata. Così si controllavano le istanze sociali, puntando a escludere modelli alternativi

di Mauro Campus

per stendere un cordone sanitario economico attorno alle due realtà che potevano costituire un pericolo per il capitalismo stesso: la Germania, appunto, e, soprattutto l'Unione Sovietica. Si può dire che l'opposizione che in quella sede fu chiarissima contro ogni possibilità di derogare alle ferree regole del capitalismo classico, derivasse dall'emersione di un modello alternativo che in quella fase era ancora avvolto dalla mitologia della rivoluzione globale del proletariato. La reazione a ogni possibile inclinazione che guardasse a quella realtà come opportunità organizzativa era individuata da tutto l'establishment europeo uscito vittorioso dalla Guerra, e fu decisa politicamente, ma sostenuta teoricamente da schiere di economisti che assunsero ruoli chiave nell'elaborazione di una politica di austerità che divenne dogma condiviso da tutto l'Occidente. Quella che quarant'anni fa Charles Maier ha definito, e magistralmente descritto, come "la rifondazione dell'Europa borghese" affonda proprio nella precisa volontà di restaurare il "mondo di ieri", e cioè ripristinare il

circolo dell'economia capitalista guardandone le basi e mettendo in sicurezza gli assiomi dottrinari su cui essa si fonda: centralità dell'imprenditore privato, garanzia dell'accumulazione privata, contenimento delle istanze dei lavoratori soprattutto

BOLOGNA

Il libro sulla Banca d'Italia di Toniolo

Domani alle 18.30 a Bologna, alle Librerie.coop Ambasciatori (via Orefici, 19) ci sarà la presentazione del volume *Storia della Banca d'Italia. Tomo I. Formazione ed evoluzione di una banca centrale, 1893-1943* (il Mulino) di Gianni Toniolo, storico collaboratore del Sole 24 Ore scomparso il 13 novembre scorso. Ne parlano Andrea Brandolini e Vera Zamagni. Coordina Alessandro Merli.

nel processo produttivo. Negli anni Venti, rimettere la casa in ordine significava garantire (o meglio imporre) il ritorno alla disciplina aurea del secolo precedente, e diffondere l'idea che il rigore di bilancio fosse il prerequisito per far funzionare un sistema al centro del quale doveva posizionarsi una banca centrale esemplata sul modello della Bank of England.

Ciò che si deve osservare sulla fortuna storica dell'austerità come metodo politico, prima ancora che economico, è che sebbene abbia conosciuto una serie particolarmente lunga di fallimenti, essa rimane il riferimento per garantire il capitalismo occidentale, e questo anche quando l'alternativa è infine evaporata. Confrontarsi con la genealogia di quest'idea così contraddittoriamente fortunata è una delle occasioni che questo libro coerente e appassionato offre.

Operazione austerità
Clara Mattei
 Einaudi, pagg. 421, € 34

LA POLITICA BATTA UN COLPO SULLA NATALITÀ

Emergenza demografica

di Alberto Oriolì

Serve una *Human agency* per ridare vigore alle dinamiche demografiche in questa Italia dove il degiuvamento e la conseguente inerzia verso l'invecchiamento della cittadinanza rischiano di creare effetti subiti e mai governati.

È la conclusione, tra il monito e l'appello, del volume *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide* di Alessandro Rosina e Roberto Impicciatore (Carocci). Una carrellata che parte dall'Italia unitaria e arriva all'Italia del Covid.

Una storia di popolo e popolazione - che è anche un susseguirsi di esperienze traumatiche, pandemie comprese.

Già, perché affrontare la demografia nella sua storia è, nella prima fase, un'analisi degli impatti della mortalità. Infantile innanzitutto. Se nell'Italia dell'800 una donna che si sposa a 20 anni (ed è la stragrande maggioranza) ha in media tra i 6 e gli 8 figli ciò accade in un contesto dove tifo, tubercolosi, polmonite, malaria e pellagra sono ancora devastanti agenti di morte con una aspettativa di vita alla nascita che non va oltre i 30-35 anni (al Nord) e con il 50% dei figli che non supera i 15 anni.

Poi arriva la transizione demografica intorno al 1910. Il Paese migliora le condizioni igienico sanitarie: le città si dotano di reti fognarie, la medicina crea le condizioni per la scoperta dei sulfamidici e della penicillina e il sapone (sì, proprio il sapone) garantisce una prima barriera nelle famiglie in cui comincia ad attecchire la cultura del «lavarsi le mani».

Naturalmente tutto questo potrà poco contro l'ecatombe delle due guerre mondiali, la prima delle quali, tra l'altro, coincide con la diffusione di una epidemia influenzale devastante (la famosa Spagnola chiamata così perché fu la Spagna, Paese senza censura a darne notizia, ma in realtà veniva da alcuni soldati americani del Kansas).

Benito Mussolini per primo comprende l'importanza della demografia: «Senza figli non si fa l'impero, si diventa colonia». E il fascismo opera il primo tentativo di asservire la demografia al potere del regime perché i figli sono i soldati del futuro. I risultati saranno comunque pochi. Ma questo orientamento esplicito lascia un "baco" nella coscienza collettiva che durerà nel tempo: l'idea che le «politiche pronataliste siano da associare alla cultura fascista».

I due autori propongono una inedita correlazione statistica: quella tra i tassi di fertilità e il tasso di indebitamento dei diversi Paesi. Soprattutto quando prendono in esame il periodo del boom economico dei "trenta gloriosi" (dal 1945 al 1973 quando entra in scena la crisi petrolifera): negli anni '70 il numero medio dei figli per donna è sopra la soglia di equilibrio generazionale e il debito è sotto il 50% del Pil; poi la crisi degli anni '80 con tassi di invecchiamento e di indebitamento tra i più alti al mondo, crisi che esplose negli anni '90 con il debito che surclassa il Pil e le nascite si inabissano fino a diventare meno della metà rispetto ai tempi del baby boom.

La conclusione della carrellata nella storia è un ritratto a tinte scure: «Difficile trovare alla fine del XX secolo un Paese con peggiore combinazione tra occupazione femminile e fecondità, indebitamento pubblico e invecchiamento della popolazione, permanenza dei giovani nella famiglia di origine e disoccupazione giovanile».

Eppure, in questo Paese dei paradossi qualcosa potrebbe cambiare. E molto. L'Italia dimentica i giovani, spreca talenti e capitale umano, non ha imparato a gestire la risorsa immigrazione, distribuisce male i fondi del suo Stato sociale perché continua a garantire rendite di posizione a discapito delle generazioni future. Ma proprio l'essere così indietro - è la tesi finale del libro - diventa garanzia di un balzo inimmaginabile se solo l'agenda politica, finalmente, si accorgesse di questo tema. Il libro non fornisce ricette, però il film della storia demografica dimostra come sia anche una rassegna di correlazioni con l'evoluzione dell'economia, del pensiero sociale e dei costumi. Le 188 pagine si fermano di fronte a questo «paradosso non sciolto». Tocca alla politica farsene carico: in realtà ciò che serve è chiaro. La *Human agency* non dovrebbe fare altro che pensare al domani invece che all'oggi. E improvvisamente l'Italia scoprirebbe i giovani come priorità. Significherebbe che il Paese ha capito di avere bisogno della loro energia, del loro talento e del loro essere rivoluzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide
Alessandro Rosina
e Roberto Impicciatore
 Carocci, pagg. 188, € 16

MUSEIMPRESA
Sei nuove aziende tra i soci

Museimpresa, l'Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impresa, festeggia l'ingresso di sei nuovi associati di valore storico e culturale: Aurora Penne/Officina della Scrittura di Torino; Fondazione Fashion Research Italy di Bologna; Ismel, Istituto per la Memoria e la Cultura del Lavoro, dell'Impresa e dei Diritti Sociali ospitata nel Polo del '900 di Torino; Archivio Storico Maccaresse intitolato a Carlo Benetton di Maccaresse Fiumicino; Associazione Archivio Storico Orlando Smi ETS di Fornaci di Barga; Museo e Archivio Storico Archimede Seguso di Venezia. L'Associazione riunisce oltre 120 musei e archivi e si impegna per aggregare nuovi soggetti della cultura d'impresa, incidere sui processi di formazione, salvaguardare la memoria dell'industria italiana e valorizzare le testimonianze della capacità manifatturiera.